

## IL PRINCIPIO DI CONSOLAZIONE

*O Dio, nostro Padre, noi vorremmo entrare nel cuore e nella mente dell'apostolo Paolo per poter meglio capire il cuore e la mente del tuo Figlio Gesù. Donaci, ti preghiamo, intelligenza e sapienza per scoprire, sulla scia della seconda lettera ai Corinti: qual è la tua volontà su di noi: affinché il nostro comportamento e la nostra vita ti siano graditi e il nostro servizio alla tua Chiesa rispecchi la dedizione piena di amore di Gesù e l'esempio di Paolo. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.*

### **I protagonisti della 2 Corinti**

«Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (1, 1-2).

Tutta la lettera mette in scena un dramma, un conflitto, e i primi due versetti ci presentano i protagonisti: Paolo e i suoi collaboratori, in particolare Timòteo; la chiesa di Dio in Corinto e tutti i santi, i cristiani dell' Acaia; gli avversari, i nemici di Paolo, non vengono menzionati, ma sono di fatto un altro protagonista molto importante, come vedremo.

Anche le persone divine agiscono: Gesù risorto, il Padre, lo Spirito che sarà ricordato a partire dal capitolo 3.

Durante questi giorni di Esercizi, ci proponiamo di prendere parte al dramma raccontato da Paolo, nel desiderio di cogliere come aprire il cuore della gente al regno di Dio, di comprendere più a fondo le crisi e le angosce delle nostre Chiese, i problemi dell'evangelizzazione.

Ci riconosceremo così, di volta in volta, nell'uno o nell'altro degli attori principali: ora in Paolo e nei suoi collaboratori, ora nella comunità di Corinto, ora nei nemici, negli avversari. E cercheremo di scoprire, in questo conflitto umano, in tutta la storia umana, l'intervento di Dio Padre, di Gesù e dello Spirito santo.

### **Il «Principio e fondamento» in sant'Ignazio**

Iniziamo le meditazioni con una domanda a Paolo relativa al «Principio e fondamento», e richiamo quindi brevemente il testo di sant'Ignazio, che sta alla base del suo libro, è come una premessa che deve guidare il cammino degli Esercizi.

«L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e così salvare la propria anima. Le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è stato creato. Da qui segue che l'uomo tanto deve usare di esse quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene quanto glielo impediscono. È perciò necessario rendere indifferenti verso tutte le cose create, in tutto quello che è permesso alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito, in modo che, da parte nostra, non desideriamo più salute che malattia, più ricchezza che povertà, più onore che disonore, più vita lunga che breve, e così in tutto il resto; solamente desiderando e scegliendo quello che meglio conduce al fine per cui siamo creati» (Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali* n. 23).

È una pagina che conosciamo molto bene e quando la rileggo o la ricordo a memoria, ricevo sempre un nuovo aiuto, mi consente di mettere ordine nei miei pensieri: la salvezza eterna, la piena realizzazione di noi stessi è lo scopo della vita; tutte le cose sono state create per essere usate

dall'uomo; e per farne un saggio uso è necessario rendersi indifferenti in modo da scegliere quello che maggiormente ci permette di lodare e servire la gloria di Dio.

Lasciando a voi di meditare personalmente questo testo, vorrei chiedere a Paolo: C'è, nella tua lettera ai Corinti, qualche passo, qualche versetto che può essere considerato, analogicamente, come un «principio e fondamento»?

La domanda che pongo a Paolo l'ho posta a me stesso, e mi sono accorto che non è semplice rispondere. Ho trovato però alcune affermazioni nella lettera che, a mio parere, fungono da punti di riferimento. Altre affermazioni saranno individuate da voi, secondo ciò che scrive Ignazio nella *annotazione 2*: «Chi propone il modo e l'ordine per meditare o contemplare, deve narrare fedelmente la storia della contemplazione o meditazione, scorrendone soltanto i punti con breve o sommaria spiegazione; perché la persona che contempla», ciascuno di voi, «cogliendo il vero fondamento della storia, riflettendo e ragionando da sola, e trovando qualcosa che faccia un poco più chiarire o sentire la storia, o con il proprio ragionamento o perché l'intelletto è illuminato dalla divina potenza, ricava maggior gusto e frutto spirituale di quanto non ne troverebbe se chi dà gli esercizi avesse molto spiegato e sviluppato il senso della storia; perché non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente».

Lo stesso accade con la Bibbia. Vi indicherò quindi dei testi della lettera di Paolo, ma dipende da voi andare oltre e scoprire quel versetto, quella parola che più vi aiuta.

## I. UN PRINCIPIO E FONDAMENTO IN 2 CORINTI

### Il principio di consolazione

- L'intuizione di Paolo, che costituisce il fondamento della seconda lettera ai Corinti e il principio su cui fondare la vita è che il nostro Dio è un Dio che consola.

«Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni *consolazione*, il quale ci *consola* in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi *consolare* quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la *consolazione* con cui siamo *consolati* noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra *consolazione*. Quando siamo tribolati, è per la vostra *consolazione* e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra *consolazione*, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della *consolazione*» (1, 3-7).

Vorrei osservare che in greco il termine *paraklesis* o il verbo *parakaleo* ricorre ben 10 volte! Nella traduzione della CEI *consolazione* o *consolati* ricorre 9 volte, ma perché al v. 6b, il greco *parakaloumetha* è reso con «confortati».

Quello della consolazione è veramente, per Paolo, un grande principio: è la scoperta che Dio non ci vuole timorosi, non ci getta nell'oscurità ma, al contrario ci incoraggia, ci consola, ci apre alla speranza. E noi abbiamo molto bisogno di consolazione interiore. Oggi la Chiesa, specialmente in Occidente, ha estremo bisogno di riscoprire che il nostro Dio è Dio di consolazione.

La 2 Corinti descrive dettagliatamente le vicende di Paolo, le incomprensioni che ha sofferto anche da parte della sua comunità, le interpretazioni conflittuali su come evangelizzare, le diatribe con gli anniversari; tuttavia, al di sopra di tutto e al principio di tutto c'è la parola, l'azione consolatrice di Dio.

- Questo «principio e fondamento» ritorna in 7, 6-7:

«Ma Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito, e non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta».

Il testo greco è più forte: *parakleseis he pareklesis eph'umin*, "consolazione con cui è stato consolato da voi", anziché «consolazione che ha ricevuto da voi». Dunque Dio dà consolazione ai suoi apostoli, apre nuovi orizzonti di vita, ci incoraggia, ci sprona, ci sostiene.

### **La consolazione promessa dai profeti**

L'aiuto e l'incoraggiamento donatoci da Dio è la consolazione annunziata dai profeti. Pensiamo subito al cosiddetto «libro della consolazione» di Isaia (*cap. 40 ss.*):

«Consolate, consolate il mio popolo, / dice il vostro Dio. /

Parlate al cuore di Gerusalemme / e gridatele / che è finita la sua schiavitù, /  
è stata scontata la sua iniquità, / perché ha ricevuto dalla mano del Signore /  
doppio castigo per tutti i suoi peccati» (40, 1-2).

Per Gerusalemme comincia un'era nuova.

È questa consolazione, promessa dai profeti, che Paolo sperimenta nel suo ministero pastorale, pur in mezzo alle sofferenze. La consolazione divina è nel cuore della Bibbia, è riproposta in pienezza da Gesù e ricolma gli apostoli e i discepoli di gioia grande anche nelle tribolazioni e nelle preoccupazioni.

### **Una consolazione concreta**

C'è un terzo aspetto di quello che colgo come un «principio e fondamento» della 2 Corinti, e mi preme sottolinearlo: la consolazione di Dio è qualcosa di concreto, non solo di teorico. Tocca quotidianamente la vita di Paolo, come hanno mostrato i testi che ho sopra ricordato. Cito altri esempi concreti.

- *2 Cor 1, 8-10*:

«Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora».

Egli sente che nelle sofferenze subite in Asia, il Dio della consolazione era presente con un'azione concreta che gli cambia il cuore, lo risolveva dalle affezioni. Noi possiamo giustamente pensare alle tante tragedie, ai tanti episodi di violenza che accadono intorno a noi; Paolo ci esorta a confidare in Dio, a credere che, nonostante tutto, siamo avvolti dalla consolazione di Dio e inviati a consolare la nostra gente, le nostre comunità.

- Un esempio concreto l'abbiamo già avuto in *2 Cor 7, 6-7*: Dio consola l'apostolo mediante l'arrivo di Tito, suo fedele collaboratore. È un evento ordinario la visita di un amico, ma in tale evento noi leggiamo un atto della provvidenza, dell'amore di Dio nei nostri riguardi.

• *2 Cor 7, 13-14:*

«Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, perché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi. Cospicché, se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero».

La stessa comunità di Corinto, la conversione e il cambiamento di mentalità di questi discepoli hanno procurato a Paolo consolazione. Dobbiamo, in altre parole, aprire i nostri cuori per capire quanto Dio ci consoli anche in momenti e in situazioni particolarmente faticosi, difficili.

• Un ultimo testo sul tema della consolazione di Dio, lo traggio dalla lettera ai *Romani 15,4*: «Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della *consolazione* che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza».

Un cristiano, un apostolo, un evangelizzatore trovano nelle parole della Scrittura una grande consolazione, un formidabile aiuto a perseverare nel cammino della fede, un sostegno per continuare a sperare. Da qui l'invito a non stancarci mai di leggere la Bibbia, l'invito a fare della Bibbia il nostro nutrimento quotidiano, la sorgente della consolazione di Dio.

Quasi a conclusione di questo «principio e fondamento» nella 2 Corinti, possiamo affermare che c'è affinità tra Dio e la consolazione. Vorrei allora richiamare le *Regole per il discernimento degli spirito più proprie per la seconda settimana*, dove sant'Ignazio dice: «È proprio di Dio e dei suoi angeli, nelle loro mozioni, dare vera letizia e gioia spirituale, rimuovendo ogni tristezza e turbamento che il nemico induce» (*Esercizi spirituali*, n. 329).

Il pensiero di Ignazio è molto chiaro: il nostro Dio è un Dio che consola, che vuole sconfiggere ogni tristezza, ogni turbamento e darci letizia e gioia interiore. Da questa consolazione riconosciamo la presenza di Dio, il suo agire nei nostri confronti. È lo stesso motivo di fondo della lettera di Paolo ai Corinti.

Continua il libro degli *Esercizi*: «È solo di Dio nostro Signore dare consolazione all'anima senza nessuna causa precedente» (n. 330). La consolazione è talmente propria di Dio che egli può operarla senza una precedente causa psicologica; è nella sua natura il consolare. «Perché è proprio del Creatore entrare, uscire, fare mozione nell'anima attirandola tutta nell'amore di sua divina maestà. Dico senza causa precedente, senza nessun previo sentimento o conoscenza di alcun oggetto da cui venga quella consolazione, mediante suoi atti di intelletto e volontà» (n. 330).

Il teologo gesuita Karl Rhaner ha usato spesso questo testo di Ignazio per parlare dell'attività della grazia nel cuore dell'uomo. E certamente la regola n. 330 esprime una conoscenza mistica che Ignazio ha avuto dell'agire di Dio, una esperienza spirituale profonda.

## II. GLI EFFETTI DEL PRINCIPIO DI CONSOLAZIONE NELLA NOSTRA VITA SPIRITUALE E PASTORALE

Cerchiamo, a questo punto, di meditare sulla verità del principio di consolazione, così da trarre alcune conseguenze per la nostra vita spirituale e pastorale.

### La consolazione

#### nei giorni degli Esercizi spirituali

Anzitutto la consolazione gioca un ruolo fondamentale in un corso di Esercizi, in un ritiro spirituale. Scrive, in proposito, sant'Ignazio: «Chi dà gli Esercizi, quando sente che chi si esercita non prova nell'anima mozione spirituale alcuna, come consolazioni o desolazioni, né è agitato da diversi

spiriti, deve interrogarlo molto circa gli esercizi: se li fa nei tempi stabiliti e come; così pure circa le addizioni: se le fa con diligenza, chiedendo conto particolareggiatamente di queste cose» (*Esercizi spirituali*, 6 annotazione).

Dunque Ignazio ritiene che la consolazione o la desolazione facciano parte di un corso di Esercizi. Ciò vale anche per le nostre preghiere: dovremmo avvertire, in qualche modo, che il nostro è un Dio che consola.

### **La consolazione nella vita spirituale**

Il secondo messaggio che ricavo dalla storia di Paolo è che la consolazione gioca pure un ruolo primario nella vita spirituale in generale.

Ricorro di nuovo al testo di Ignazio, alle *Regole per il discernimento degli spiriti, più proprio per la prima settimana*: «È proprio del buono spirito dare coraggio e forza, consolazioni, lacrime, ispirazioni e quiete, facilitando e togliendo tutti gli impedimenti, perché nel bene operare si proceda avanti» (n. 315). «Finalmente, chiamo consolazione ogni aumento di speranza, fede e carità, e ogni letizia interiore, che chiama e attrae alle cose celesti e alla salvezza della propria anima, quietandola e pacificandola nel suo Creatore e Signore» (n. 316).

È il momento di chiederci, a modo di esame di coscienza: sperimento nella mia vita di preghiera l'azione dello spirito buono, le consolazioni, le lacrime, la quiete? Sento in me quella consolazione che si esprime in un aumento di speranza, di amore, di fede? Vivo quella letizia interiore che accresce in me il desiderio delle cose celesti e mi pacifica in Dio?

Perché il perdono di Dio, la sua grazia mi vengono sempre offerti, non sono mai lontani dalla mia vita. C'è forse in me qualche negligenza, qualche pigrizia che mi impedisce di accogliere i suoi doni, che non mi consente di avvertire le buone mozioni, di lasciarmi attirare dal bene?

### **La consolazione nella vita pastorale**

Sono fermamente convinto che la consolazione, e tutto ciò che sta a significare questa parola - come ci ricordano le due regole di Ignazio -, svolge un ruolo primario anche nella vita pastorale, nella vita della Chiesa. Purtroppo tale principio è spesso dimenticato e, almeno nella vita della Chiesa in Occidente, prevale lo scoraggiamento, l'attardarsi più sulle difficoltà che sulle gioie del cammino di fede, sulla gioia del Vangelo.

Da parte mia continuo ad affermare- e insisto molto su questo - che per comprendere la volontà di Dio sulla vita della Chiesa, sulla vita pastorale, non dobbiamo iniziare a enumerare, come accade, le difficoltà, i problemi, le crisi, le resistenze; e nemmeno dobbiamo iniziare dalle statistiche per valutare la situazione. Le statistiche, valide in sé, non ci fanno vedere l'azione incessante di Dio. Quindi, per capire dove Dio sta guidando la sua Chiesa, dovremmo cominciare a sperimentare la sua consolazione, a conoscere in quali modi sta consolando il suo popolo.

Il principio di consolazione, così chiaro nella seconda lettera ai Corinti e nel pensiero di sant'Ignazio, è sommamente importante per tutta la vita della Chiesa. Siamo invitati a scoprire e a mettere in luce i luoghi, gli ambiti, le situazioni che esprimono gioia, semplicità, slancio, entusiasmo, apertura, che esprimono cioè la presenza e l'azione di Dio, per poter comprendere come lo Spirito santo sta operando nella Chiesa e aprirgli la strada.

Nel secondo anno di preparazione al Giubileo, dedicato dal Papa alla riflessione sullo Spirito santo, ho scritto una lettera pastorale alla diocesi di Milano, dal titolo *Tre racconti dello Spirito*, nel desiderio di incoraggiare i fedeli a scoprire in quali modi Dio consola la Chiesa di oggi, anche in circostanze molto difficili e in un contesto di consumismo e di indifferenza.

Sono tante le consolazioni che Dio ci dona, ma ce ne dimentichiamo, non riusciamo a gustarle, non contiamo su di esse e preferiamo elencare le cose che vanno male; e questo è esattamente il contrario del principio di consolazione.

Alla luce dei testi di san Paolo, comprendiamo meglio che tale principio può costituire una *regola* per la nostra vita. Ciascuno di noi può fare memoria, durante la giornata, delle consolazioni ricevute da Dio nell'ultimo anno: quali sono stati i luoghi, le occasioni esteriori o interiori in cui Dio mi ha aperto il cuore alla speranza, mi ha confortato, mi ha incoraggiato, mi ha consolato per permettermi di continuare nel ministero con più facilità e pace? Mettendo insieme, come in un mosaico, i diversi momenti, le diverse esperienze vissute, potremo intuire dove Dio ci sta portando.

### Tre tipi di consolazione

L'impegno di penetrare al meglio nelle pagine di Paolo, mi suggerisce di proseguire la meditazione distinguendo, nella nostra vita, tre tipi di consolazione: intellettuale, affettiva, sostanziale.

Penso infatti che sia molto utile conoscere questa distinzione.

- Chiamo *consolazione intellettuale* quella che si ha quando riceviamo una nuova chiarezza interiore, una visione più chiara dell'azione di Dio nella storia della salvezza.

In alcuni periodi della nostra esistenza non riusciamo a vedere oltre il momento che stiamo vivendo. In altri, invece, ci accorgiamo di capire che la fede, la grazia di Dio, i problemi dell'umanità sono un insieme unitario il cui centro è il Crocifisso Risorto. È una consolazione «intellettuale» perché possiamo spiegare quell'insieme unitario con la conoscenza e con la ragione, con parole. Ed è particolarmente necessaria agli studiosi di teologia, di Sacra Scrittura e anche ai pastori perché permette loro di avere un giudizio complessivo, globale sulla realtà. Questo tipo di consolazione porta il nome, nella tradizione della Compagnia di Gesù, di *contuitus mysteriorum* in quanto fa cogliere in unità il mistero della rivelazione di Dio con la sua origine, la Trinità- Padre, Figlio e Spirito santo -, con l'Eucaristia e con la storia della Chiesa.

- La *consolazione affettiva* non è, invece, frutto di una conoscenza della mente, ma di un sentire del cuore. Nel cuore sperimento la gioia immensa di essere nel Signore, col Signore, e non posso darne una ragione. Corrisponde a ciò che scrive Ignazio nel suo libro: Dio dà consolazione all'anima *senza causa precedente* (cf. *Esercizi spirituali*, n.330). Non è dunque un contenuto intellettuale quello da cui ricevo consolazione; si tratta di una grazia interiore, di una serenità inspiegabile, di una gioia grande che mi viene direttamente dal Dio di ogni consolazione.

- La *consolazione sostanziale* è certamente la più importante. Non ci aiuta ad approfondire la conoscenza e non è nemmeno un sentire la gioia nel cuore. Forse, anzi, nella consolazione sostanziale, non comprendiamo e non sentiamo niente, però la parte più intima della nostra anima viene toccata da Dio e Dio la colma di una pace talmente profonda che potrebbe esistere anche in mezzo a dolori, a prove, a sofferenze. Sperimentiamo così che il nostro Dio ci consola, ci dà forza e perseveranza. La capacità di discernere questo terzo tipo di consolazione è, ripeto, di assoluta importanza.

Talvolta sosteniamo di non avere consolazioni perché non ne sperimentiamo a livello emotivo. Tuttavia, se ci esaminassimo seriamente scopriremmo in noi quella consolazione sostanziale che è la vera operazione dello Spirito santo nella nostra vita.

*Noi ti ringraziamo, Signore, perché ci consoli: ci tieni nelle tue mani e ci vuoi donare gioia. Aprici all'incoraggiamento dello Spirito, così che possiamo consolare con la grazia con cui siamo consolati da te.*

*Insegnaci, per intercessione di Paolo e di Ignazio, ad avere una conoscenza interiore di tutta la grazia che abbiamo ricevuto per esprimerla nella lode e nella gratitudine.*

*Noi davvero vorremmo amarti e servirti in tutte le cose, ma tu solo puoi realizzare questo nostro desiderio, o Dio Uno e Trino. Realizzalo dunque in ciascuno di noi; te lo chiediamo per Cristo Gesù nostro Signore. Amen.*